

UNITA' E LIBERTA' NEL NUOVO TANGANIKA

(continuazione) (*)

IL PLURALISMO E LA CHIESA

1. Religione e religioni.

La religione in generale può essere descritta come la **credenza in un Essere o in una Potenza superiore, che ci oltrepassa sotto ogni aspetto, da cui avvertiamo di dipendere e verso cui sentiamo di avere degli obblighi**. In questa elementare descrizione, scorgiamo il fondamento per una reale unità tra la maggior parte dei popoli della terra, che consiste nella comune credenza in un Essere superiore, da noi chiamato Dio; tale unità abbraccia tutti coloro i quali in qualche modo aderiscono allo spiritualismo teistico che perciò è in totale opposizione con le vedute di coloro che non credono in Dio. [...].

L'uomo è una creatura dotata di libera volontà e intelligenza. Con queste facoltà razionali egli è capace di conoscere Dio come Creatore e come Fine di tutte le cose e di costruire un sistema di dottrina e di azione, nel quale confessa Dio, la propria dipendenza da Lui e soddisfa, in qualche maniera, i suoi obblighi verso la divinità. L'uomo adempie a questo compito ragionando sul fatto sulla natura della creazione, la quale costituisce per l'individuo un tipo di **rivelazione naturale**. La conoscenza così acquisita è dello stesso ordine naturale della stessa creazione: il risultato che ne consegue altro non è che la **religione naturale**.

Noi dobbiamo quindi ammettere l'esistenza di qualche verità in ciascuna religione e venerare la verità dovunque la scopriamo. Nelle differenti forme di religione naturale, che sono incluse nella legge naturale, noi troviamo diverse verità dottrinali e morali. La legge naturale infatti è la manifestazione nell'uomo della legge eterna, è la luce interna alla sua ragione pratica, mediante la quale è capace di dirigere se stesso e di agire, con conoscenza e coscienza, in modo tale che i suoi atti siano conformi alla legge eterna. S. Paolo attesta l'esistenza di questa legge, come pure la presenza e la conoscenza di Dio

(*) Cfr. *Aggior. Soc.*, marzo 1962, pp. 207 ss., rubr. 961.

in ogni uomo con le maestose parole ai Romani: «Ecco infatti che l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni genere di empietà e di ingiustizia degli uomini che tengono la verità prigioniera dell'iniquità; perché ciò che di Dio si può conoscere è palese in essi, avendoglielo Dio stesso manifestato. Sì, gli attributi invisibili di lui, l'eterna sua potenza e la sua divinità, fin dalla creazione del mondo si possono intuire, con l'applicazione della mente attraverso le sue opere. Costoro sono dunque senza scusa...» (Rom. I, 18 ss.).

Esistono quindi verità anche al di fuori della Chiesa cattolica. E la verità, dovunque si trovi, può provenire soltanto da una sorgente: Dio.

E' un fatto storico che l'uomo ha costruito questa religione naturale in varie forme, nelle diverse parti della terra, compresa l'Africa; tutto ciò che in tali religioni esiste di buono e di vero è scaturito da un'unica fonte, dall'Autore della bontà e della verità, da Dio stesso.

Ma l'uomo, a causa della sua intelligenza oscurata e della sua volontà indebolita, fu indotto in qualche modo a perdere di vista quel Dio e a macchiare questa religione naturale con ogni sorta di errori; anzi essa, in alcuni momenti della storia, è stata orribilmente perversita. Anche per aiutare l'uomo, nella sua condizione di infermità, ad afferrare con certezza piena la rivelazione naturale e conservarla senza commistione di errori, Dio, nella Sua bontà e sapienza, giudicò opportuno dargli un'altra rivelazione, quella parlata. Essa riguarda, però, non solo le verità naturali, ma anche il fine soprannaturale dell'uomo e la possibilità della sua partecipazione alle cose di Dio. Verità e misteri questi che sarebbero rimasti certamente ignoti senza la rivelazione soprannaturale.

Tale rivelazione fu incorporata nelle realtà conservate nel Vecchio Testamento, perfezionata da Gesù Cristo, Dio e Uomo, e affidata alla Chiesa, da Lui fondata con lo scopo di insegnare agli uomini quanto concerne il loro fine soprannaturale e di renderli capaci di diventare partecipi delle cose divine. Noi crediamo che la Chiesa istituita da Gesù Cristo è la Chiesa cattolica; noi crediamo in un'unica religione obiettivamente vera: la religione cattolica.

Il cattolico si pone tra due grandi gruppi di religioni. Il primo o non riconosce la funzione messianica di Cristo, oppure non accetta il fatto della salvezza eterna attraverso Cristo. Fuori della Chiesa cattolica, ma ancora in seno al Cristianesimo, c'è l'altro gruppo, che comprende le grandi comunità cristiane, le quali hanno deviato dall'insegnamento della Chiesa cattolica e si sono staccate dalla sua regola santificante; conservano però, in grado maggiore o minore, qualche parte di verità della rivelazione soprannaturale.

Le sette cristiane al di fuori della Chiesa cattolica partecipano alla verità nella misura in cui sono state fedeli alla rivelazione naturale e a quella soprannaturale, fatte all'uomo. Il

Papa Pio XII, nell'Enciclica «*Humani Generis*», ha reso testimonianza alla verità che si trova in queste sette e ha sottolineato la necessità che noi abbiamo di riconoscerla come tale.

Pur prendendo atto dell'esistenza delle altre comunità cristiane, noi crediamo che **solo la Chiesa cattolica è la realtà del Nuovo Testamento**. Noi crediamo che essa è una comunità di uomini i quali, riconciliati con Dio mediante la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, sono chiamati a vivere con Dio una vita di figli, di membri della città celeste e a partecipare al patri-monio di Dio.

Sarebbe certamente un beneficio per quanti credono in Dio se potessimo onestamente ricercare i punti di comunanza tra noi e i nostri fratelli non cattolici, in modo da stabilire un fondamento per la costruzione della più preziosa unità tra tutti i credenti.

2. La coscienza.

Affinché la nostra posizione sia chiara il più possibile e per evitare malintesi, noi proclamiamo ancora una volta e fermamente che i cattolici non dubitano della possibilità e nemmeno negano il fatto che la maggior parte dei non cattolici siano sinceri e onesti nelle loro convinzioni e che, secondo la luce che hanno ricevuta, si sforzino sinceramente di aderire alla volontà di Dio: cioè che seguano la loro coscienza.

La coscienza di ogni persona altro non è che la voce della ragione e della fede che esprime un giudizio sulla bontà o sulla malizia del proprio atto. Dopo che la ragione e la rivelazione hanno manifestato all'uomo i principi della legge divina, rimane ancora il problema di decidere che cosa egli debba o non debba fare in una data situazione. C'è una sola cosa alla quale egli può e deve appellarsi: il giudizio della propria coscienza. Una volta che essa ha parlato, egli deve seguirla e fare quello che per lui è il volere di Dio. Sia che la coscienza gli parli in maniera vera o falsa, egli deve seguirla. E questo è talmente vero che, se la coscienza gli dettasse di fare qualche cosa obiettivamente cattiva in sé ed egli non obbedisse a questo imperativo, commetterebbe peccato. E qualora uno seguisse fedelmente la coscienza, anche se essa gli suggerisse dettami obiettivamente falsi, non potrebbe commettere e di fatto non commetterebbe peccato. E' sempre la coscienza che, per ogni singola persona, in una circostanza specifica, determina ciò che è bene e ciò che è male.

Noi cominciamo ora a vedere il potente e misterioso significato della autonomia della coscienza e quanto essa sia sacra.

Occorre ricordare che ognuno ha un fondamentale e serio dovere di cercare sempre la verità. Chi si trova coscientemente nell'errore deve cercare sinceramente di uscirne e di rimettere in ordine la coscienza. Se però, dopo un onesto tentativo di liberarsene, l'errore, per qualsiasi ragione, rimanesse, ognuno può

e deve seguire la propria coscienza. Non solo non può disobbedirvi, ma è obbligato a seguirla; di conseguenza ha il diritto di farlo, diritto che gli altri devono rispettare. Partendo dal carattere obbligatorio della coscienza noi arriviamo così al principio veramente importante della libertà di coscienza e dei diritti della coscienza.

Ogni essere umano è nato col **diritto indistruttibile di seguire la propria coscienza**, diritto che deve essere applicato in ogni campo, specialmente in quello religioso, nel quale una persona non può essere privata della libertà di scegliere la religione e di onorare Dio nel modo che la coscienza imperativamente gli comanda.

3. La fede.

La considerazione dei diritti della coscienza nel campo religioso, ci conduce a parlare dell'atto mediante il quale una persona dà il suo assenso alla rivelazione divina, e specialmente di quell'atto col quale un individuo dà un assenso soprannaturale alla rivelazione che Dio ha affidato alla Chiesa Cattolica: vogliamo dire l'atto di fede. La Scrittura, i Padri, i Teologi della Chiesa e gli insegnamenti dei Papi ci dicono chiaramente che la fede deve essere **un libero omaggio dell'intelligenza e della volontà**. La fede non è un atto che sottostà interamente al dominio dell'intelligenza umana; ma è una illuminazione che l'intelligenza accetta e riceve; non è una deduzione, ma un assenso. L'atto di fede è un atto essenzialmente libero, sia da parte di Dio, il quale, però, illumina con la sua verità l'intelligenza di ogni uomo, sia da parte della volontà dell'uomo che accetta quella verità.

Poiché l'assenso della persona alla fede dipende dalla iniziativa completamente libera di Dio, nessuna influenza umana può sostituirsi all'intervento della grazia. La Chiesa stessa non può dare la fede ad una persona e a maggior ragione la fede non può essere data dalla società e dalle persone che la compongono. La fede non può essere presentata a una persona come il risultato di una esperienza scientifica, non può essere provata coll'evidenza di un principio di matematica, né può essere imposta da una legge sociale. L'atto di fede deve sempre rimanere la più alta espressione della libertà, essere una libera scelta. In ciò sta la meraviglia e il mistero della fede e della salvezza che essa genera.

Da ciò si deduce chiaramente che la fede è un libero dono, una grazia di Dio: l'individuo non può giungervi attraverso la sola ragione, non può meritarsela e tanto meno esigerla: « Nessuno può venire a me, se non per un dono del Padre mio » (Giov. 6, 65).

Si fa così evidente quale debba essere il nostro atteggiamento verso quanti non partecipano della nostra fede. Dobbiamo guardare i nostri fratelli non cattolici con **amore e com-**

prensione. Dobbiamo essere comprensivi nei riguardi di coloro i quali, nella loro sincera libertà, non hanno fatto l'atto completo di fede; dobbiamo manifestare la nostra simpatia verso quanti senza colpa non hanno ricevuto il dono della fede cattolica.

Dio, nella sua sapienza e bontà, ci ha rivelato il suo disegno per la salvezza di tutti gli uomini; ha mandato il suo Figlio unigenito a fondare la Chiesa e a donarci i mezzi della salvezza. E' in questa Chiesa, è vero, che si compirà il destino soprannaturale dell'uomo, ma non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che **i nostri fratelli non cattolici possono essere salvati a motivo della loro sincerità.** Per essi la grazia può agire pure al di fuori delle strutture visibili della Chiesa, anche mediante la verità oggettiva che, in un certo grado, è presente nelle loro religioni. Le loro coscienze individuali, che, con la luce che posseggono, si sforzano di interpretare il volere di Dio nei loro riguardi, possono rendere possibile la loro salvezza.

CHIESA E STATO NELLA SOCIETÀ PLURALISTICA

1. La società temporale.

a) La società temporale è l'insieme degli uomini, delle istituzioni e delle associazioni con le loro diverse idee e finalità, interdipendenze e interrelazioni. E' la totalità dell'ambiente nel quale un uomo è nato, sia cattolico o non cattolico, è la condizione terrestre nella quale deve realizzare il suo eterno destino. L'uomo è un essere sociale ed è più naturale per lui il vivere in gruppo come essere sociale di quanto non lo sia per gli altri esseri, come per esempio, gli animali. I suoi bisogni attestano tale dipendenza. La natura nutre, protegge e fornisce gli animali di mezzi di difesa, come i denti, gli artigli o l'agilità che permette di fuggire. Ma nei riguardi dell'uomo la situazione è differente. Egli è dotato di ragione, il che gli consente di provvedersi di molte cose, ma [...] da solo egli non può riuscire a far fronte a tutti i bisogni. Di conseguenza, conformandosi alla sua natura, egli deve associarsi a molti altri uomini. D'altra parte anche altri uomini dipendono da lui e tutti insieme hanno il dovere di lavorare per il bene comune. Questa, nei termini più semplici, è la descrizione della natura e della funzione della società temporale, nella quale gli sforzi combinati in vista del bene comune sono motivati per tutti dai principi della legge naturale e, inoltre, per noi cattolici dalla legge di Cristo.

b) Lo Stato non è la stessa cosa che la società, ma piuttosto è l'ordinamento pubblico che nella società esercita un'azione vivente, diretta a uno scopo esterno e limitato: il benessere dell'uomo nell'ordine temporale. Tale ordinamento pubblico è una necessità per la persona che vive in società, poichè sempre

e dappertutto gli uomini avranno idee diverse intorno a quanto deve essere eseguito nell'ordine pratico e quindi hanno bisogno di essere organizzati in modo tale che possano vivere in armonia fra loro. In caso contrario ci sarebbe il caos. Si fa manifesta, così, qual'è la funzione dello Stato: ha i propri diritti perché si inserisce nel disegno di Dio circa il governo dell'universo; i suoi diritti e i suoi doveri hanno origine nell'autorità che riceve da Dio. Tale autorità è data allo Stato per promuovere la pace e la sicurezza di cui gli individui e le famiglie abbisognano per l'esercizio dei loro diritti. Lo Stato è il custode del bene comune.

c) Lo Stato è un potere reale destinato, in quanto tale, da Dio, al governo delle cose umane. **L'uomo, che è cattolico e cittadino, ha un duplice dovere di fedeltà, come qualsiasi altro cittadino che creda in Dio.** Però la fedeltà all'autorità religiosa non interferisce per nulla nella sua vera sottomissione all'autorità umana. Anzi, in un senso molto vero, un uomo tanto è miglior cittadino quanto è buon cattolico. Egli ha un obbligo reale di cooperare, e di cooperare lealmente, con lo Stato nel compito di promuovere il bene comune. Inoltre è evidente che in una società pluralistica, i cattolici possono e devono collaborare con tutti gli altri cittadini nel campo politico e sociale, anche se questi appartengono a religioni diverse dalla loro. E mentre lo Stato ha la funzione di controllare e di integrare tutte le attività nel campo sociale, ha pure il diritto di organizzare questa collaborazione, finché rimane nell'ordine temporale.

D'altra parte la Chiesa ha il diritto e il dovere di dare ai fedeli delle direttive intorno a tale collaborazione per evitare che essa si svolga a detrimento della loro vita religiosa.

2. Doveri dello Stato verso la religione.

a) **Il primo dovere dello Stato è di promuovere il bene comune della società,** ma questo non può essere concepito dalla maggior parte dei cittadini al di fuori di un riconoscimento vitale della loro dipendenza e dei loro obblighi verso Dio. Lo Stato deve dunque riconoscere Dio in modo effettivo, riconoscere la credenza dei cittadini in Dio e accettare l'ordine voluto dalla legge naturale. Lo Stato non deve trascurare il primato dello spirito, della vita spirituale della persona umana, valore che trascende tutti gli altri esistenti nello Stato; deve riconoscere che la vita spirituale dell'uomo è la sorgente dalla quale lo Stato riceve il suo contenuto e il suo fine morale e, in ultima analisi, la sua forza.

b) **Lo Stato ha il dovere di promuovere la religione: deve prendersi cura della religione.** Non può agire come se Dio non ci fosse. Anche lo Stato cade sotto la legge divina: deve seguire la legge naturale di Dio nel lavoro che intraprende in ordine al bene temporale della società; deve seguire questa legge per edificare un ordine di giustizia e di carità. Se i suoi rappresentanti,

consci del significato dello Stato, quale potere sottomesso a Dio, prendono parte, qualche volta, alle cerimonie religiose, devono essere lodati.

c) **Lo Stato però non ha diritti sopra le convinzioni religiose dei cittadini e deve garantire la libertà di religione.** Questa garanzia implica parecchie cose: in primo luogo lo Stato non può costringere un cittadino a praticare una religione e a compiere atti di culto che ripugnano alla sua coscienza; lo Stato, in secondo luogo, deve esercitare le proprie responsabilità verso i cittadini nel migliore interesse di tutti e con una totale imparzialità in materia di credenze e di religioni; nessun funzionario, infine, ha il diritto di mostrarsi parziale nei riguardi dei suoi correligionari nel compimento del suo ufficio e tanto meno ha il diritto di approfittare della sua posizione di servitore della comunità per favorire ingiustamente gli organismi di una particolare confessione religiosa.

d) Perché noi diciamo che lo Stato non ha il diritto di stabilire una religione ufficiale che debba essere seguita da tutti i cittadini? Per un motivo molto semplice: quando consideriamo i doveri religiosi dello Stato dobbiamo ricordare che esso, come tale, è una entità più ristretta della società intera; è soltanto un aspetto della società, perché l'autorità dello Stato è strettamente limitata al campo temporale. S. Roberto Bellarmino ha sottolineato che i diritti dello Stato, siccome derivano dalla legge naturale, sono da questa limitati. La legge naturale non autorizza lo Stato a definire che cosa è la rivelazione soprannaturale, né a interpretarla, né a legiferare su questa materia. E se mai stabilisse una religione ufficiale, una religione di Stato, che debba essere quella di tutti i cittadini, legiferebbe sulla rivelazione soprannaturale, il che è assolutamente fuori della sua competenza.

e) D'altra parte per adempiere i propri doveri verso la religione, lo Stato deve mantenere stretti contatti con i rappresentanti dei differenti gruppi religiosi e può farlo in forma ufficiale o attraverso i canali diplomatici. In ogni caso lo Stato deve trattare gli eventuali problemi religiosi che possono essere sollevati dalla sua politica, in un modo amichevole e in uno spirito di cooperazione.

3. Doveri dello Stato verso la Chiesa.

a) Prima di considerare i doveri dello Stato verso la Chiesa cattolica, dobbiamo richiamare il principio dell'**essenziale autonomia delle due società**, di cui siamo membri come cattolici e come cittadini. Sia la società ecclesiale sia quella civile sono società perfette; tutte e due ricevono la loro autorità da Dio; l'una nell'ordine soprannaturale, l'altra in quello temporale. Ciascuna è sovrana nel suo ordine e ciascuna ha dei limiti

entro i quali deve mantenersi, limiti indicati dalla sua natura e dalla sua origine immediata; ciascuna ha una certa sfera ben delimitata e nell'ambito della propria sfera ciascuna agisce in virtù dei diritti provenienti dalla sua natura.

b) Abbiamo esaminato già i doveri dello Stato verso la religione in generale e nel precedente paragrafo abbiamo considerato l'autonomia dello Stato nel suo proprio ordine. Questi due principi, l'obbligo dello Stato di sostenere la religione e quello della sua autonomia nella propria sfera ci conducono a dare una chiara risposta alla seguente questione assai importante: che cosa dovrebbe fare attualmente lo Stato per la Chiesa cattolica? La nostra convinzione che la Chiesa cattolica è l'unica vera Chiesa ci porta a chiedere speciali prerogative dallo Stato? Noi crediamo fermamente che **la maniera migliore per lo Stato di aiutare la Chiesa cattolica è, da una parte, di non fare pressione sulle coscienze e di rispettare la libertà di religione; dall'altra, di ricercare il bene comune.** La ricerca del bene comune creerà effettivamente il clima temporale più favorevole per l'azione della grazia di Dio; aiuterà a formare le condizioni fondamentali di giustizia, di ordine e di pace che sono necessarie affinché gli uomini chiamati alla vita divina realizzino il loro destino; assicurerà anche le condizioni più favorevoli per una ricerca sincera, libera e veramente umana della verità.

Le relazioni che intercorrono tra l'autonomia dello Stato, nella sfera sua propria, e la missione universale di insegnamento di cui è investita la Chiesa diventano, alle volte, occasione di *seri conflitti per la coscienza di un pubblico ufficiale cattolico, in una società pluralistica.*

Come pubblico ufficiale è tenuto ad applicare la legge della nazione, e può avvenire che, in alcuni casi, la legge civile sia contraria alla fede e alla morale predicata dalla Chiesa. E' chiaro che il pubblico ufficiale cattolico non ha nessun diritto di trincerarsi dietro queste leggi per scusarsi di agire contro la propria coscienza. Se la legge gli domandasse di compiere personalmente un atto contrario alla libertà di scelta, essendo tale legge manifestamente ingiusta secondo le prescrizioni della sua coscienza, il pubblico ufficiale cattolico non ha altra alternativa che quella di rassegnare le dimissioni. Egli può tuttavia applicare una legge ingiusta nel caso in cui delle persone, anche cattoliche, legittimamente richiedessero i suoi servizi. Facendo così egli non viene a compromessi con la sua onestà, ma accetta una situazione che sfugge al suo controllo e della quale non può essere ritenuto responsabile. Però quando i cattolici si rivolgono a lui in tale situazione, devono capire che egli agisce come pubblico ufficiale e che essi, in quanto cattolici, non vengono con ciò stesso liberati dagli obblighi imposti dalla propria religione.

4. Influenza della religione nello Stato.

La religione ha un posto bene definito nella società temporale e nello Stato. I principi della legge naturale, i quali non sono altro che una parte della religione naturale, aiutano lo Stato a riconoscere i suoi doveri verso Dio; essa inoltre è il fondamento sul quale poggia il bene comune di tutti i cittadini, perché

insegna a tutti i loro diritti e i loro doveri nei riguardi degli altri uomini, della società e di Dio.

5. Influenza della Chiesa nello Stato.

a) Che cosa dobbiamo pensare della funzione della Chiesa circa l'ordine temporale e lo Stato? La domanda implica due problemi generali che non devono essere indebitamente confusi. Il primo riguarda le **relazioni tra l'autorità ecclesiastica e quella civile**, considerate in senso stretto; il secondo problema, non completamente distinto dal primo, ma che non deve essere confuso con esso, concerne le **relazioni tra i membri della Chiesa da una parte e l'ordine temporale dall'altra**.

b) La Chiesa, in quanto autorità ecclesiastica, **non ha giurisdizione sopra lo Stato in quanto autorità civile**. Come l'autorità civile non ha diretta competenza nelle materie religiose, così l'autorità ecclesiastica non ha diretta competenza in quelle civili. Lo Stato, per ragione della sua autonomia, è sovrano nel suo ordine, in quanto entità giuridica. Ma quando il temporale e il soprannaturale si congiungono, come nel caso dell'educazione, della legislazione matrimoniale, ecc., la Chiesa ha il diritto e il dovere di dare direttive ai fedeli, per **tutelare l'aspetto religioso** inerente a tali materie. Così pure quando le pratiche religiose assumono un aspetto civile, lo Stato ha il diritto e il dovere di esercitare la sua funzione di tutore del bene comune di tutti i cittadini, legiferando, per esempio, sugli aspetti civili del matrimonio religioso, mantenendo l'ordine pubblico, ecc.

c) Inoltre la Chiesa **detiene un potere direttivo nel campo dottrinale, dove la legge naturale è implicata**. Allora essa, in quanto autorità ecclesiastica, ha il diritto e il dovere di richiamare i principi morali a tutti i membri della società umana e allo stesso Stato, come ha fatto fino ai nostri tempi.

d) Affrontiamo ora la questione del campo di azione della Chiesa nella società, che è il secondo problema: quale funzione hanno i membri della Chiesa nell'ordine temporale? E' evidente che la Chiesa ha **una missione ben definita nell'ordine temporale**. E non può essere altrimenti, perché i membri della Chiesa devono operare la loro salvezza nell'ordine temporale; le dottrine e le vie di santificazione della Chiesa sono mezzi che i suoi membri devono utilizzare per assicurare la propria salvezza nella società umana. In questo senso la Chiesa ha una reale influenza nello Stato.

Ma in che modo la Chiesa adempie questa missione soprannaturale nella società temporale? Certo non sforzando gli acattolici a entrare nel suo seno o a seguire le sue disposizioni amministrative; certo non chiedendo privilegi temporali, che agli occhi dei non cattolici sarebbero di fatto prerogative ingiuste. La Chiesa può direttamente raggiungere l'ordine temporale per

mezzo degli stessi cattolici, che, come ha notato Papa Leone XIII, sono nello stesso tempo cittadini e cattolici.

Il cittadino, in quanto cattolico, è rivolto alla Chiesa per l'insegnamento in materia di fede e di morale e come cittadino guarda allo Stato per il buon ordine della vita umana, sotto l'aspetto temporale. L'azione della Chiesa su di lui si limita alla sua coscienza, formandola al sentimento dei doveri di cattolico, con tutto quello che tali doveri comportano nella vita temporale.

Il cattolico, poi, godendo come cittadino della pienezza dei suoi diritti, prolunga, in qualche modo, l'azione della Chiesa nell'ordine temporale in tutti quei settori nei quali la dottrina e la disciplina cattolica hanno una incidenza sulla vita, sulla legislazione e sul governo della società. Il cittadino cattolico segue nella sua azione politica e sociale i principi della legge naturale e della legge di Cristo e così prepara un clima adatto alla grazia soprannaturale di Dio.

E' chiaro, dunque, che per la Chiesa e per il singolo cattolico collaborare con lo Stato e adempire lealmente i doveri temporali non significano escludere l'influsso religioso nella vita pubblica e tanto meno venire a compromessi con la fede e le pratiche religiose. Chiunque ha a cuore il bene della comunità mancherebbe, perciò, di realismo se considerasse la religione e lo Stato come due cose che non hanno assolutamente nulla a vedere l'una con l'altra. [...]

I CATTOLICI E I NON CATTOLICI

1. L'apostolato dei laici.

Ci rimane ora da considerare un punto importante che riguarda la **posizione della Chiesa di fronte alle altre religioni**. Come possiamo noi, in quanto cattolici, dispensarci dai nostri doveri di apostolato verso tutti gli uomini?

Dobbiamo subito respingere la soluzione di coloro che affermano che una religione vale l'altra: questo è indifferentismo religioso che non possiamo ammettere. Allo stesso modo dobbiamo rigettare la soluzione sincretistica di fondere tutte le confessioni in una sola, sulla base dei punti che esse hanno in comune. Ciò significherebbe, in pratica, negare la rivelazione che Dio ci ha dato.

Noi cattolici non dobbiamo mai dimenticare che, essendo convinti di possedere la completa verità religiosa, **abbiamo ogni dovere di aiutare tutti gli altri a partecipare a questa verità e a vivere conformemente ad essa.**

Questo naturalmente richiede che noi viviamo in contatto con le persone che ci circondano; non possiamo vivere in un cerchio chiuso, isolato dal resto del mondo e neppure — cosa

ancora meno cristiana — praticare una segregazione di gruppo, lasciando che altre categorie di cattolici vivano e lottino da sole. La comodità e la sicurezza illusorie date da una vita di « ghetto » sono un riprovevole tipo di pace che non ha nulla da vedere con l'amore dinamico del prossimo che dovrebbe portarci dovunque la nostra presenza potrebbe essere utile. Sol tanto vivendo tra i nostri concittadini e interessandoci effettivamente del loro benessere, possiamo sperare di divenire, per la nostra umile parte, il « sale della terra » e la « luce del mondo ».

Ma come assolvere questo compito? Prima di tutto rispettando la libertà di coscienza e la libertà essenziale dell'atto di fede; secondariamente, accettando lealmente e rispettando tutto ciò che vi è di buono e di vero nelle altre religioni; infine utilizzando i mezzi spirituali per raggiungere il nostro fine spirituale.

L'uso dei mezzi spirituali in vista dei fini spirituali significa che ci sono cose che non dobbiamo fare e altre che possiamo e dobbiamo fare. L'attività politica, con i suoi strumenti e la sua potenza, e anche quella sociale, come l'educazione, i servizi sanitari e sociali, non sono mezzi di proselitismo religioso.

L'uso opportunistico delle attività politiche e sociali, per ottenere delle conversioni a buon prezzo, sarebbe una inammissibile diversione dagli scopi immediati di queste attività essenzialmente temporali, e potrebbe mettere in serio pericolo la libertà essenziale e i motivi necessariamente soprannaturali dell'atto di fede. Tali attività devono sempre limitarsi a preparare un terreno fertile, nel quale il seme della fede possa essere gettato mediante mezzi spirituali e nell'ora che Dio vorrà. Ogni tentativo di abbreviare il processo, cercando direttamente di guadagnare le anime con l'attrattiva dei vantaggi provenienti da quelle attività, è contrario ai principi di una religione sincera e quindi non potrebbe servire di base agli ideali così elevati della nostra fede.

Noi abbiamo a nostra disposizione mezzi spirituali, armi spirituali per combattere le battaglie di Cristo e, prima di tutto, il buon esempio e la preghiera. Davanti a noi si apre il vasto campo dell'apostolato dei laici.

E' un apostolato in senso stretto, con il quale i laici partecipano all'apostolato della gerarchia della Chiesa; esso si attua sul piano spirituale o su quello temporale nella misura in cui ha diretto rapporto con quello spirituale; per suo mezzo il laico compie la stessa opera pastorale della Chiesa, perché diffonde il Regno di Dio.

Accanto a questo apostolato diretto, non dobbiamo trascurare quello indiretto, che permette ai nostri concittadini di vivere la propria religione in modo tale da poter corrispondere sempre meglio all'interiore appello della grazia di Dio. In questo modo potremmo contribuire ad aumentare all'interno delle altre confessioni religiose il numero di coloro che, appartenendo alla Chiesa invisibile, salveranno le proprie anime e forse prepareranno la via che li ricondurrà un giorno ad appartenere alla Chiesa visibile.

E' inutile dire che nel nostro apostolato noi dobbiamo fare molto affidamento sulla virtù della pazienza nel trattare coi nostri fratelli non cattolici e per saper attendere, in ogni cosa, l'ora di Dio; sulla virtù della carità mediante un amore e una compassione senza limiti; sulla virtù dell'umiltà che ci aiuta a capire che siamo servi inutili nella vigna del Signore e che ci insegna un atteggiamento di rispetto davanti alla misteriosa azione della grazia e della salvezza di Dio.

2. Azione sociale dei cattolici.

L'azione sociale dei cattolici, la quale prolunga l'influenza della Chiesa nel campo sociale e politico, è distinta dall'apostolato diretto dei laici. Abbiamo visto che l'apostolato deve collocarsi sul piano spirituale; per l'azione sociale, invece, i cattolici operano sul piano temporale, sul piano della città terrestre e delle preoccupazioni della vita terrena. Ma sebbene questi due tipi di azione siano distinti, non sono separati, perché tra essi intercorre una relazione inseparabile. L'apostolato dei laici conduce all'azione sociale e li prepara ad essa, perché anche sul piano temporale le nostre azioni devono procedere da una ispirazione cristiana.

L'azione sociale, tuttavia, ha il suo scopo proprio: il **miglioramento dell'ordine temporale umano**. Operando per questo miglioramento, l'azione sociale prepara l'ambiente temporale per ricevere il messaggio di Cristo. E lo compie obiettivamente, creando circostanze esterne favorevoli al messaggio di Cristo, e soggettivamente attirando le simpatie dei nostri concittadini, così da formare il contatto e il clima psicologico che elimini gli ostacoli per rendere efficiente l'azione effettiva della grazia divina. E' noto che i due principali ostacoli alla grazia sono la mancanza di contatti umani (perché il Signore, ordinariamente, opera per nostro mezzo), le antipatie e i pregiudizi personali.

L'azione sociale perciò è un **apostolato indiretto**, vale a dire che dispone indirettamente la mente e il cuore degli uomini a ricevere il messaggio di Cristo e anche, eventualmente, li prepara ad entrare nella Chiesa. Qui però vi è un pericolo sottile. E' essenziale ricordarsi che l'apostolato indiretto nel campo dell'azione sociale non deve mai mescolarsi con il servizio sociale in questione, come sarebbe, per esempio, l'educazione, l'assistenza sanitaria. L'azione sociale può e deve tendere a un fine soprannaturale in quanto è un apostolato indiretto, ma non dobbiamo mai perdere di vista il fine immediato dell'azione sociale, che è il miglioramento dell'ordine temporale e l'alleviamento dei mali temporali. Dobbiamo dare prova di integrità professionale nella prestazione dei vari servizi sociali: essi hanno in sé stessi un fine. Non insegniamo matematica a un ragazzo soltanto per convertirlo, né curiamo il corpo di un malato unicamente per salvare la sua anima.

Sul piano naturale, ciascun servizio sociale ha il suo proprio fine e il nostro lavoro in questo servizio è motivato dal **dovere di collaborare con i nostri concittadini, anche se non sono della nostra religione, in uno sforzo diretto al bene comune**; in seguito, su un piano più alto, dobbiamo, in quanto cristiani, motivare il lavoro con la **carità soprannaturale**, l'amore e la compassione per i nostri concittadini che si trovano nel bisogno. Naturalmente, dobbiamo, nello stesso tempo, operare e pregare affinché i nostri sforzi umani per il bene temporale dei nostri fratelli vengano usati da Dio per il loro bene spirituale, nel modo e nel tempo che egli vorrà.

3. Regole di condotta.

Ora che numerosi cattolici sono chiamati a prendere parte, in grande o in piccola misura, allo sviluppo di un efficiente e responsabile governo del Tanganika, sorgeranno alcuni problemi che potrebbero rendere perplessa la loro coscienza in materia di cooperazione con altre confessioni nel campo religioso.

Il Diritto Canonico e i principi della Teologia Morale ci danno alcune esplicite indicazioni a questo riguardo. In forma semplice esse possono sintetizzarsi come segue: nessun cattolico può partecipare attivamente al culto di un'altra religione, vale a dire prendere parte attiva nelle cerimonie e nei servizi strettamente religiosi. Ma, in casi particolari e per buone e giustificate ragioni, a un cattolico può essere permesso di partecipare a queste cerimonie, senza prendervi parte attiva, di assistervi per motivo di cortesia e di rispetto, supposto che sia evitato lo scandalo e il pericolo della propria fede.

Questo non è strettezza di vedute, ma una realistica comprensione di ciò che un cattolico è e di ciò che egli crede. La sua fede riconosce che fanno parte della rivelazione preservata e custodita della Chiesa non solo le materie dottrinali, ma anche le prescrizioni relative al modo di rendere il culto dovuto a Dio. Mentre noi rispettiamo il diritto alla libertà di culto dei non cattolici, sarebbe irragionevole domandare a noi, contro la nostra coscienza, che compiamo atti di culto in un modo diverso da quello che riteniamo essere il solo vero e il solo modo possibile. [...].

CONCLUSIONE

Spiegando la vasta gamma dei diritti e dei doveri che fanno capo ai cattolici impegnati a realizzare il fine della società umana (il bene comune), abbiamo toccato molti argomenti. In ciascuno di essi, il nostro messaggio è sempre stato identico: **collaborare nella libertà**. Però la collaborazione dei cattolici con lo Stato e con i cittadini appartenenti a religioni diverse pre-

suppone sempre due importanti condizioni: a) salvaguardia dell'integrità della fede cattolica; b) assenza di ambiguità e di equivoco nel nostro comportamento e nella nostra azione. Per evitare tale ambiguità e tale equivoco, occorre che noi conosciamo molto bene la nostra dottrina, che la rendiamo nota agli altri e anche che ci sforziamo di conoscere e di rispettare le convinzioni religiose delle persone con le quali dobbiamo trattare.

Queste due condizioni impongono il dovere di ricercare i metodi migliori per approfondire e rafforzare la nostra fede cattolica, sia come singoli sia come membri di associazioni cattoliche. E' ovvio che, quanto più collaboriamo con lo Stato e con gli altri cittadini - cosa per noi doverosa - tanto più abbiamo bisogno di organizzazioni cattoliche per la gioventù, per le categorie professionali e per i lavoratori. Questo ci consentirà di rafforzare la nostra fede, di portare il messaggio evangelico a coloro che non l'hanno ancora sentito e di svolgere una parte importante nella formazione del nuovo Stato del Tanganika.

Davanti a noi cattolici, cittadini di due mondi, stanno una pesante responsabilità e un formidabile compito. Dobbiamo sforzarci di costruire in questa nostra città terrena quell'unità nella quale è adombrata l'Unità della città celeste. Facciamo in modo di raggiungere tale unità nella giustizia, nella pace e, soprattutto, nella libertà [...] dei figli di Dio. (*)

(*) La lettera è stata sottoscritta da S. Em. Laurean card. Rugambwa e dai seguenti Eccmi Vescovi:

Edgar A. Maranta, Marc Mihayo, Joseph J. Blomjous, James Holmes-Siedle, Attilio Beltramino, Victor Haelg, Anthony Van Oorschot, Jeremias Pesce, Alfred Lanctot, Patrick Winters, Herman Van Elswyk, Eberhard Spiess, Edward A. McGurkin, John Rudin, Charles Msakila, Eugene C. Arthurs, Joseph Kilasara, Elias Mchonde, Renatus Butibubage.